

Mt 22, 1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

L'invito al banchetto

Come giustificare tanta violenza nelle parole di Gesù? Come integrare questa condanna feroce nei confronti dei primi invitati e poi nei confronti del invitato dell'ultimo minuto non pronto?

Il linguaggio è certamente parabolico e la forma iperbolica. Ma resta comunque estremo. Possiamo individuare la necessità di questo linguaggio nell'estrema importanza che ricopre l'accoglienza dell'uomo alla proposta di Dio. È un invito dalla cui accettazione o dal cui rifiuto dipende la salvezza, la vita dell'invitato stesso. Ma la durezza del testo deriva anche dalla constatazione che il popolo di Dio ha rifiutato e rifiuta a più riprese la conversione.

Partecipare al banchetto di nozze del Figlio, realtà di gioia a cui tutti sono invitati, è conseguenza della scelta determinante che spetta all'uomo. Una scelta che determina la possibilità di sperimentare la pienezza della vita o la sua assenza. Determina la possibilità di vivere o di morire. Ma incredibilmente l'uomo può rifiutarla, perché prepararsi all'ingresso richiede fatica e attenzione... sempre, anche per chi arriva all'ultimo.

Spesso noi cristiani abbiamo interpretato la violenza e la gravità di questo linguaggio accordandoci il diritto di vita e di morte su chi non accettava l'invito divino. Ma facendo questo abbiamo perso di vista la meta: la festa di nozze a cui tutti sono chiamati. D'altro canto, corriamo il rischio di sottovalutare la gravità delle nostre scelte evitando di affermare la dimensione di giudizio che Gesù ha manifestato apertamente. La risoluzione della duplice interpretazione risiede nella luce della croce. Solo la croce è discriminante nei confronti dell'atteggiamento con cui leggere questa parabola. Gesù ha scelto di eccedere nella misericordia. Ha scelto l'obbedienza alla volontà accogliente e misericordiosa del Padre, pur consapevole del tremendo peso che comportava, mostrando che l'invito al banchetto resta valido per sempre e per tutti, anche dopo il rifiuto. Sulla croce ha affermato perentoriamente: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34), perché "la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio". (Gc 2,13)